

AIUTO, MI SI È RISTRETTO IL COMPUTER

Il pc da scrivania diventa mini. Dal cubetto da collegare al monitor alle schede elettroniche da «vestire», che cosa si trova fra i 50 e i 600 euro

di **Umberto Torelli**

Addio ai computer da scrivania. Almeno, a quelli tradizionali, gli ingombranti e poco estetici parallelepipedi neri che da anni ingombrano case e uffici. Il peso di parecchi chili e la stazza costringono spesso ad appoggiarli per terra, con conseguente groviglio di cavi in mezzo ai piedi. A sostituirli saranno i mini-Pc, la versione 2.0 del personal computer. Tanti i vantaggi, a partire dalle dimensioni ridotte e dal peso di poche centinaia di grammi. Tutto senza rinunciare a potenza di calcolo e capacità di archiviare dati.

Milano e Cupertino

Una prima proposta arriva da e-Cube di Microtech (319 euro). Un telaio superleggero dalla forma di «cubetto» di 14 centimetri di lato con peso piuma 320 grammi. Si collega a monitor, tastiera e mouse già esistenti con evidenti soluzioni «salvaspazio» sulla scrivania. «Il consumo di soli 10 watt è quello di una lampadina tascabile — dice Fabio Rifici, general manager dell'azienda di Buccinasco alle porte di Milano, che lo produce —. Inoltre l'assenza di ventole e sistemi di raffreddamento lo rendono del tutto silenzioso».

Così può rimanere acceso l'intera giornata. Inoltre e-Cube si trasforma in computer multifunzione: un set top box da collegare alla tv per archiviare programmi e filmati. Equipaggiato con processore e scheda grafica Intel, prevede l'uso di tre sistemi operativi: Windows 10, Linux Ubuntu e Android 7.0. Con accesso a migliaia di app Google Store.

Anche Apple ha in catalogo un mini-Pc con dimensioni ridotte, grazie all'astuta idea di usare i chip interni del MacBook. Il primo fu presentato da Steve Jobs alla Macworld Conference del 2005. Poi negli anni l'azienda di Cupertino ha apportato modifiche su processore e scheda grafica. Il Mac mini (569 euro) incarna la filosofia della Mela. Un contenitore di alluminio, meno di 20 centimetri alto, design minimal ma prestazioni di alto livello grazie a MacOS che gestisce documenti e grafica in alta risoluzione.



I numeri

12

Centimetri

È la dimensione del mini pc di Acer. Quello di Microtech misura 14 cm e quello di Apple 20. Vanno collegati a monitor e tastiera

Di serie ha i programmi Foto, iMovie, GarageBand, Pages, Numbers e Keynote. Insomma, niente da invidiare ai blasonati iMac. Alla presentazione di iPhone XR dello scorso 12 settembre si attendeva un nuovo Mac mini, ma per vederlo sugli scaffali degli Apple Store bisognerà attendere ancora qualche mese.

Taiwan e Cina

Revo Cube della taiwanese Acer è un mini-Pc di soli 12x12 centimetri, così compatto da essere fissato direttamente sul retro del monitor. Diventa invisibile all'utente e di fatto privo dei cavi di collegamento (279 euro).

La potenza di calcolo viene garantita dal processore Intel Core i5 con memoria fino a 32 Gigabyte mentre la connessione ad alta velocità è fornita da un'antenna wireless interna. Viste le dimensioni, può essere alloggiato vicino alla tv per lavorare come archivio digitale di foto e film, trasformandosi in

memoria multimediale delle immagini di famiglia. Se siete smanettoni e volete risparmiare, invece, online trovate Banana-Pi della cinese SinoVoip.

È una scheda elettronica ridotta al minimo (pesa 56 grammi), in grado di funzionare da mini-Pc. Ma bisogna «vestirla» visto che viene venduta (da 51 euro, spedizione esclusa) priva di contenitore esterno. Il vantaggio è che si può personalizzarla. Per il sistema operativo la scelta cade tra Linux e Android, con l'accesso alle app gratuite.

A settembre, alla Fiera HK-Tdc dell'elettronica di consumo di Hong Kong, tra le tante schede mini «fai da te» SinoVoip ha presentato la versione con contenitore esterno in mattoncini Lego, idea originale per gli artigiani 2.0. Consente di inserire il minicomputer in giocattoli e dispositivi per controllo della casa. Un banco di prova per giovani inventori, a meno di 100 euro.

@utorelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Metropolis

Con il bracciale sensibile al sole non ci si scotta

Evitano i danni da esposizione al sole e monitorano l'assorbimento di vitamine: sono i sensori sviluppati al Royal Melbourne Institute of Technology. Basati su un inchiostro sensibile ai raggi ultravioletti, semplici ed economici da produrre, possono essere stampati anche su carta e indossati come bracciali o cerotti monouso. L'inchiostro cambia colore in risposta ai diversi tipi di raggi Uv, avvisando quando l'esposizione al sole comincia a diventare pericolosa, provocando dalla più banale delle scottature ai tumori. I dispositivi sono realizzabili in sei varianti, a seconda del tipo di pelle: quella molto chiara (tipo I) può ad esem-



Da Melbourne

I bracciali con inchiostro sensibile ai raggi Uv avvisano quando l'esposizione al sole diventa pericolosa: sei varianti, per ogni tipo di pelle

pio tollerare solo un quinto dell'esposizione ai raggi Uv della pelle scura (tipo VI), e pelli più scure richiedono più tempo al sole per assorbire sufficiente vitamina D. La tecnologia sviluppata potrebbe avere anche applicazioni per molti prodotti industriali e di consumo.

Benzina dallo sfalcio

Carburante dai rifiuti digitali. All'Università Cattolica di Lovanio, in Belgio, hanno sviluppato un metodo per la produzione industriale di «benzina di cellulosa». «Una perfetta replica della controparte petrolchimica», dicono i ricercato-

ri. Triturati gli scarti di piante e fiori e ridotti in una sorta di segatura, un processo chimico converte la cellulosa contenuta nelle fibre vegetali in catene di idrocarburi, che divengono biocarburante. Per ora, i ricercatori hanno pensato di utilizzare il ricavato come additivo alla benzina convenzionale, utilizzando gli impianti esistenti. E individuando il momento esatto del processo di raffinazione del petrolio in cui è possibile aggiungere la cellulosa per ottenere maggiori quantità di carburante e di tipo più sostenibile, senza perdita di qualità, né costi aggiuntivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pit Spot

Zombie family E Buondi colpisce ancora



a cura di **Aldo Grasso**
pitspotcorriere@gmail.com
in collaborazione con
Massimo Scaglioni



Gli zombie hanno invaso il cinema, ora arrivano in tv. Non era probabilmente mai

accaduto che un brand osasse riferirsi ai consumatori come a dei non-morti. Complice il registro dell'ironia, e un portfolio di comunicazione che ha puntato tutto sulla provocazione, oggi c'è chi può permetterselo. È ovviamente Buondi Motta, nella campagna di Saatchi e Saatchi in onda sulle principali reti nazionali (e ovviamente online, come contenuto perfettamente virale). Dopo i meteoriti che facevano piazza pulita della classica famigliola pubblicitaria dunque arrivano gli zombie con gli stilemi del film dell'orrore: una casetta tutta bianca, una giornata di sole, una radio che diffonde messaggi ottimistici. «Buondi a tutti cari ascoltatori», dice lo speaker, mentre papà, mamma e due figli si alzano per affrontare la giornata. C'è qualcosa di strano, però, nel loro passo. Quando la macchina da presa li inquadra di fronte, ecco svelato il mistero: i quattro sono ormai «zombificati» e per uscire dallo stato di morte cerebrale avrebbero bisogno di una buona colazione:

«Leggerezza», biaccia il padre, «Golosità, colazione» fanno eco gli altri. Ma qualcosa non va: il Buondi è finito e i nostri zombie si accasciano a terra. La morale sul prodotto è lasciata alla voce fuori campo e alle didascalie in bianco su sfondo azzurro, i colori del marchio. Sul finale, una mano zombiesca si avventa sulla brocche in primo piano. Insomma: è esperienza di tutti, senza una buona colazione ci si sente quasi morti. In realtà, poi, il gioco è tutto sugli stereotipi in uso nella pubblicità, a cominciare dalla famiglia senza imperfezioni. I tempi sono maturi per una pubblicità che prenda bonariamente in giro non solo se stessa, ma anche l'immagine del suo pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA